

DEGLI AUSILIARI CON I MODALI *POTUTO*, *VOLUTO* (E *DOVUTO*) DAVANTI A INFINITI INACCUSATIVI IN ITALIANO ANTICO E MODERNO*

1. Nella sua recente *Prima lezione di grammatica* Luca Serianni dedica due pagine a una delle oscillazioni dell'italiano contemporaneo: la possibilità che davanti a un infinito intransitivo preceduto da un verbo servile, o modale,¹ si abbia non solo *essere* (*sono voluto partire*) ma anche *avere* (*ho voluto partire*). Se la prima soluzione sembra oggi «largamente preferita» (D'Achille), è vero che «le eccezioni non si contano» (Beccaria): infatti, «L'attenuarsi [...] del valore servile del verbo e la sua conseguente assunzione di una certa forza predicativa riduce l'influenza del verbo principale, portando all'uso di *avere* in ogni caso» (Leone). È in atto, in altre parole, la tendenza «a rendere il verbo modale autonomo dal verbo modalizzato con l'applicargli l'ausiliare suo proprio» (Nencioni).²

In questa nota ci proponiamo di delineare una frugale biografia dei due ausiliari in compagnia dei modali in italiano, così che si possa ricavare qualche indicazione utile per descriverne le condizioni di ricorrenza e avanzare alcune possibili interpretazioni dell'alternanza.³ Cominciamo questo percorso consultando intanto le grammatiche.

* Ringrazio Michele Loporcaro per alcuni preziosi suggerimenti.

1. L'uso dei due termini è ancora oggi oscillante nella letteratura linguistica: *modale* (usato prima della recente moda anglosassone: è già in S. BATTAGLIA-V. PERNICONE, *La grammatica italiana* [1961], Torino, Loescher, 1991, p. 528) si va diffondendo a scapito di *servile* negli studi grammaticali d'impronta tradizionale (nella seconda ed. della *Grammatica italiana di base* di P. TRIFONE-M. PALERMO, *modale* sostituisce *servile* dell'ed. precedente: cfr. Bologna, Zanichelli, 2000¹, p. 130, e 2007², p. 130); viceversa, si preferisce *servile* nel lavoro di diversa impostazione di M. PRANDI, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET, 2006, p. 309.

2. G. NENCIONI, *Costanza dell'antico nel parlato moderno*, in ID., *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989, pp. 281-99, a p. 294; G.L. BECCARIA, *Italiano antico e nuovo*, Milano, Garzanti, 1992, p. 153; A. LEONE, *Conversazioni sulla lingua italiana*, Firenze, Olschki, 2002, p. 78; P. D'ACHILLE, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 116; L. SERIANNI, *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 144-45.

3. Il tema del cambio d'ausiliare è al centro di numerosi studi su diverse varietà romanze.

2. Se due tra le maggiori grammatiche moderne – quelle di Luca Serianni e di Renzi-Salvi-Cardinaletti – ammettono per i costrutti del nostro tipo entrambi gli ausiliari,⁴ così non è secondo la più autorevole grammatica dei secoli passati, quella di Pietro Bembo:

Et è anchora che la lingua usa di pigliare alle volte questo altro verbo *essere* in quella vece: «se io fossi voluto andare dietro a sogni, io non ci sarei venuto», et simili; il che si fa ogni volta che il verbo, che si pon senza termine, può sciogliersi nella voce che partecipa di verbo et di nome, sì come si può sciogliere in quella voce *andare*, che si può dire *se io fossi andato*. Là dove se si dicesse *se io havessi voluto andare dietro a' sogni*, non si potrebbe poscia sciogliere et dire: *se io havessi andato dietro a' sogni*; perciòché queste voci così dette non tengono. Fassi questo medesimo co' verbi *voluto* et *potuto*, che si dice: *son voluto venire, son potuto andare*, perciòché *son venuto* et *sono andato* si scioglie; là dove *ho venuto* et *ho andato* non si scioglie. *Credito* medesimamente sta sotto questa legge anch'egli, al quale tuttavia si giugne la voce che in vece di nome si pone, dico il *mi* o il *ti*, o pure il *si*: *lo mi son credito* et così gl'altri. Quantunque alcune rade volte è avvenuto che s'è pur detto *essere voluto* in vece semplicemente di dire *haver voluto*; sì come disse il medesimo Boccaccio: «et quando ella si sarebbe voluta dormire o forse scherzar con lui; et egli le raccontava la vita di Christo».

Non è meno interessante la *giunta* del Castelvetro, non solo perché, va det-

Si soffermano con considerazioni sul tipo caratterizzato dalla presenza di un verbo modale alcuni lavori, incentrati sul francese ma utili anche per l'italiano, di F. BENUCCI (*Ristrutturazione, 'destrutturazione' e classificazione delle lingue romanze*, in «Medioevo Romanzo», xiv 1989, pp. 305-37, e soprattutto Id., *Destrutturazione. Classi verbali e costruzioni perifrastiche nelle lingue romanze antiche e moderne*, Padova, Unipress, 1990, spec. pp. 17-24 e 35-39); cfr. inoltre A. CARDINALETTI-U. SHLONSKY, *Clitic positions and restructuring in Italian*, in «Linguistic Inquiry», xxxv 2004, pp. 519-57, spec. alle pp. 536-40. Per il resto, nello studio della complessa fenomenologia del cambio di ausiliare, il nostro sottotipo non offre contributi interpretativi particolarmente utili: cenni perlopiù funzionali o integrativi ad altri discorsi sono per l'italiano in M. LOPORCARO, *The Unaccusative Hypothesis and participial absolutes in Italian: Perlmutter's generalization revised*, in «Rivista di Linguistica», xv 2003, pp. 199-263, alle pp. 223-24; per i dialetti cfr. almeno M. LOPORCARO, *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998 (*ad indicem*), e V. FORMENTIN, *L'ausiliazione perfetta in antico napoletano*, in «Archivio glottologico italiano», lxxxvi 2001, pp. 79-117, alle pp. 93-94. Sul cambio di ausiliare con i modali in italiano antico cfr. A. STUSSI, *Lingua*, in *Lessico critico decameroniano*, a cura di R. BRAGANTINI e P.M. FORNI, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 192-221, alle pp. 205-6.

4. L. SERIANNI, *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1989, vii 74 e xi 38; G. SKYTTE-G. SALVI-M.R. MANZINI, *Frase subordinate all'infinito*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di L. RENZI, G. SALVI e A. CARDINALETTI, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 2001, ii pp. 483-569, alle pp. 516-18 e 519-20.

to, distingue due classi di intransitivi,⁵ ma appunto perché, diversamente da Bembo, ammette anche *avere*:⁶

Se seguita infinito, dico de' verbi stanti, si possono indifferentemente usare in que' della prima parte *havere et essere*: *ho potuto o voluto correre, son potuto o voluto correre, ho potuto o voluto venire, son potuto o voluto vivere*; ma in que' della seconda parte si può solamente usare *havere*: *ho potuto o voluto scherzare, ho potuto o voluto dormire*, et non *essere*, non dicendosi *son potuto o voluto scherzare, son potuto o voluto dormire* salvo se non s'aggiugne al verbo *essere*, *mi, ti, si, ci, vi, si*, secondo che conviene alla persona proposta; et cotale è l'esempio addotto qui dal Bembo del Boccaccio: «et quando ella si sarebbe voluta dormire, o forse scherzare con lui», perciòché se si si levasse via, non più *sarebbe* potrebbe *havere* luogo, ma *havrebbe* in suo luogo di necessità si converrebbe riporre.

Che nella voce contrappuntistica di Castelvetro si possa cogliere anche l'eco di un uso reale è confermato due secoli dopo dalla testimonianza di Francesco Soave:

Quanto ai verbi *potere, e volere* la regola è, che quando sono seguiti da un infinito, che soglia costruirsi col verbo *essere*, vogliono essi pure questo ausiliare, e quando da un infinito, che si costruisca coll'*avere*, anch'essi richiedon l'*avere*, e perciò si dirà *non*

5. A seconda dell'ausiliare, *essere* o *avere* (cfr. par. 3, riportato qui di seguito, e par. 4, citato a testo): «Perciòché una parte d'essi verbi stanti è la quale riceve *havere et essere* indifferentemente in compagnia del partefice preterito, come *ho corso, son corso; ho vivuto, son vivuto*; et una che riceve *havere* solamente, come *ho scherzato, ho dormito et non sono scherzato, son dormito*; et un'altra, la quale riceve *essere* solamente, come *son venuto, sono stato et non ho venuto, ho stato*» (L. CASTELVETRO, *Giunta fatta al ragionamento degli articoli et de' verbi di messer Pietro Bembo*, a cura di M. MOTOLESE, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 225-27; non si dà conto dei cambiamenti al passo delle *Prose* apportati dal Bembo nelle diverse fasi di redazione del testo: cfr. l'ed. critica a cura di C. VELA, Bologna, CLUEB, 2001, pp. 190-91).

6. Che tra l'altro si ha in altri due casi: quando l'infinito è *essere* (cfr. anche più avanti) e quando viene omissa (cfr. risp. parr. 5 e 8: «Et dall'altra parte in que' della terza parte non pareva che si dovesse potere usare altro che *essere*: *son potuto o voluto venire, son potuto o voluto essere et non ho potuto o voluto venire, ho potuto o voluto essere*; et non dimeno due essempli sono nelle novelle del Boccaccio che mostrano potersi usare anchora *havere*: “se io non havessi voluto essere al mondo, io mi sarei fatta monaca”; “poi che Gisippo non haveva essere voluto (parente)” [...]; «Se seguita infinito nascoso o sottonteso si può sicuramente usare *havere* anchora in quelli infiniti che naturalmente il paiono rifiutare, come son que' della terza parte de' verbi stanti di sopra posta da noi, et dire non solamente: *io vengo pure hora perciòché prima non son potuto o voluto*, ma anchora *io vengo pure hora perciòché prima non ho potuto o voluto*, sottontendi *venire*»; Boccaccio: “trapassato il terzo di appresso, che forse prima non haveva potuto, se ne venne”; “et volentieri, se potuto havesse, si sarebbe fuggito”, *havesse* sottontendi *fuggire*»: cfr. ed. cit., pp. 227-28).

son potuto andare; non ho potuto vedere. Ma l'uso dei migliori dimostra, che quando non siano accompagnati dai nomi *mi, ti, si, ci, vi* si possono senza errore costruir sempre coll'*avere*; onde sarà ben detto egualmente *non ho potuto, e non son potuto andare, non ho voluto, e non son voluto venire.*

Sul finire dell'Ottocento la possibilità di alternare gli ausiliari in relazione all'infinito veniva riconosciuta come propria non solo dell'uso «più costante degli scrittori» ma anche «del popolo toscano» (Fornaciari). Come verrà detto in tempi vicini a noi, il linguaggio familiare «va meno per il sottile, e adopera quasi sempre *avere*» (Fochi).⁷

Le osservazioni dei grammatici lascerebbero pensare che solo il costruito con *essere* fosse del Trecento, benché quello con *avere* dovesse essere diffuso con una qualche continuità almeno dal Cinquecento in poi (resterebbe da vedere chi siano i *migliori* di cui parla il padre somasco). Per valutare la veridicità dei giudizi dei grammatici è opportuno un sondaggio su un *corpus* diacronicamente esteso: in casi come questi, di là dai rischi che si possono correre, è giocoforza ricorrere agli archivi elettronici, in cui si ricercheranno costrutti formati da verbo modale e infinito intransitivo.⁸

3.1. Queste due classi di verbi hanno però confini non nettissimi (verbi modali) e caratteristiche sintattiche e semantiche variabili (intransitivi) e impongono dunque, ai nostri fini, rigidi criteri di selezione.

Quanto alla prima classe, ci si limiterà ai soli *volere* e *potere* (cioè, considerato l'oggetto del sondaggio, *voluto* e *potuto* e relative forme al femminile e al plurale). Questi due verbi formano infatti il gruppo più compatto tra i verbi con funzione modale insieme con *dovere*, che tuttavia possiamo tenere in disparte se consideriamo che, fino al Seicento, il suo impiego modale è stato marginale: non è del resto un caso se – il lettore attento l'avrà notato – Bembo, Castelvetro e Soave ricordano soltanto *potuto* e *voluto*, e mai *dovuto*. Anticamente, infatti, *dovuto* è quasi sempre participio del verbo lessicale *dovere*

7. F. SOAVE, *Grammatica ragionata della lingua italiana* (1771), ed. a cura di S. FARNARA, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 2001, p. 132; R. FORNACIARI, *Sintassi della lingua italiana* (1881), Firenze, Sansoni, 1974, p. 163; F. FOCHI, *L'italiano facile. Guida allo scrivere e al parlare*, Milano, Feltrinelli, 1964, p. 278.

8. Due gli archivi consultati: OVI. *Opera del vocabolario italiano* (www.ovi.cnr.it) e LIZ⁴, ai quali si rimanda per lo scioglimento delle sigle citate nella tabella a testo. Per alcuni rischi connessi con la consultazione degli archivi elettronici mi permetto di rimandare a S. TELVE, *Alcune correzioni alla LIZ⁴*, in SLI, xxxvii 2002, pp. 97-110.

(‘essere debitore’) e trova impiego come aggettivo (‘debito’; eventualmente con valore predicativo) più che come verbo (con ausiliare *essere*: «Tutte le cose sono dovute a voi», Simintendi). Solo raramente ha funzioni modali: per i primi secoli (*corpus OVI*) si contano meno di venti occorrenze (su oltre trecento del participio); altre settanta circa – più della metà delle quali però nel solo Ramusio – per il segmento cronologico che va dal Trecento al Seicento (su oltre quattrocento esempi; *corpus LIZ*). *Dovere* modale s’impone davvero nei tempi composti solo con il Settecento e soprattutto con l’Ottocento.⁹

I verbi intransitivi presentano invece differenze sintattiche e semantiche: si escludono da sé, viste le finalità del sondaggio, i verbi cosiddetti inergativi (con ausiliare *avere*: *ho potuto/voluto dormire*, **sono potuto/voluto dormire*; ma cfr. più avanti, n. 21), mentre escludiamo per scelta l’ampia e interessante varietà dei verbi pronominali, che ammettono di norma l’alternanza (come osservato già dai grammatici citati) e con i quali l’uso di *essere* rappresenta oggi uno dei «casi di straordinaria resistenza» dell’italiano (Renzi).¹⁰ Il campo si restringe dunque ai soli inaccusativi. All’interno di questa classe si è scelta una rosa di verbi su base semantica, in relazione alla scala di inaccusatività elaborata in alcuni studi sull’argomento (due verbi per ogni grado principale, presentati in ordine decrescente): *nascere*, *morire* (verbi denotanti “cambiamento di stato”), *andare*, *venire* (“cambiamento di luogo telico”), *bastare*, *durare* (“stato”), *piacere*, *parere* (“processo mentale”).¹¹

9. Anticipo qui alcuni dati commentati in una mia ricerca in corso (*Funzioni sintattiche e modali del participio passato di ‘dovere’ in italiano antico e moderno*). Per la definizione della nozione di modale cfr. R. SIMONE-R. AMACKER, *Verbi ‘modali’ in italiano*, in «Italian Linguistics», 1 1977, pp. 8-102. Ma cfr., per una diversa analisi della modalità, più recenti studi citati alla n. 18.

10. Cfr. L. RENZI, *Le tendenze dell’italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo*, in «Studi di lessicografia italiana», xvii 2000, pp. 279-319, a p. 285. Per i verbi inergativi cfr. D.M. PERLMUTTER, *Multiattachment and the Unaccusative Hypothesis: the perfect auxiliary in Italian*, in «Probus», 1 1989, pp. 63-119. Sulle specifiche proprietà sintattiche dei verbi pronominali basti qui rinviare a M. LOPORCARO, *L’ausiliazione perfetta nelle parlate di Zagarolo e Colonna (Roma) e lo studio della sintassi dei dialetti mediani*, in «Contributi di Filologia dell’Italia Mediana», xiii 1999, pp. 203-26, alle pp. 208-13, e, per cenni di diacronia, ID., *La selezione dell’ausiliare*, cit., p. 468.

11. Per un’applicazione cfr. M. CENNAMO, *Inaccusatività tardo-latina e suoi riflessi in testi italiani antichi centro-meridionali*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», cxv 1999, pp. 300-31, partic. p. 323, tenendo conto tuttavia di FORMENTIN, *L’ausiliazione perfetta*, cit., partic. pp. 98-99. Per un ordine leggermente diverso cfr. M. CENNAMO, *La selezione degli ausiliari perfettivi in napoletano antico: fenomeno sintattico o sintattico-semantic?*, in «Archivio glottologico italiano», lxxxvii 2002, pp. 175-222, alle pp. 193 e 197.

STEFANO TELVE

+ ESSERE	→	→	→	→	→	→	→	→
	Potere	Volere	Potere	Volere	Potere	Volere	Potere	Volere
Potere 90 Volere 64	11	–	6	6	26	26	39	32
Tot. 154							Pirand. 14	
E							Svevo	
					Pirand. 6		Capuana	
					Serao		Leopardi	
					De Amicis	Pirand. 8	Manz. PS II	Pirand. 11
					Verga	Tozzi	Manz. PS I	Svevo
					Leopardi 2	De Amicis	Bartoli	Verga
					Ramusio 2	Leopardi	Ramusio 5	Manz. PS II/1
					Bandello 2	Grazzini 2	Bandello 2	Manz. PS II
					Guicc.	Ramusio	Firenz. 2	Grazzini
					Agazzari	Bandello	Mach. 2	Ramusio 7
	Pirand. 3				Boccaccio	Aretino	Boccaccio 2	Aretino
	Svevo				Gior. da Pisa	Guicc.	Vill. G.	Machiavelli
	De Amic.		Slataper		Bibbia	Bernard. 4	An. Romano	Bernard. 2
	Leop.		Latrobio	Leopardi	Fr. da Buti 3	Boccaccio 2	Novellino	Morelli
	Boccal. 2		Ramusio	Bandello 2	S. Caterina	Vill. M.F.	Lett. volt.	Boccaccio 2
	Costo		Doni	Bernard. 2	Torini	Bibbia	Lett. pist.	Gesta Flor.
	Ramusio 2		Bocc. 2	Cavalca	Lett. sang.	Cavalca	S. Brendano	Paol. Pieri
NASCERE		MORIRE		ANDARE		VENIRE		
A	Masuccio	Verga	D. Troya	Val. Mass.	B. Giamboni	Alb. Piagent.	Ariosto	Bandello 5
	Boccal.	Capuana	Malermi	Cavalca	Gior. da Pisa	Aretino	N. Franco	Ramusio
	Giann. 2	Tozzi	Vasari	Pg Corciano	Bind. Scelto	Ramusio 3	Ramusio	Tasso
	Leop. 2		Boito A.	Cron. sen.	Malermi	Scala	Grazzini	Della Porta
			Tarchetti	Pulci 2	Ramusio 5	Goldoni 3	Tasso 3	Goldoni 7
			Verga 2	Ariosto	Bembo	Gozzi 2	Sarpi 4	Manz. PS I-II
			De Mar.	Gelli	Tasso	Baretti 2	Goldoni 2	Rovani 2
			De Rob.	Bandello 2	Sarpi 2	Manzoni FL	Il Caffè	Verga
			Chelli	Costo	Da Ponte	Rovani	Pellico	Fogazz. 4
			Abba 2	Aleardi	Manzoni FL	Boito C.	Manz. PS I-II	De Amicis 2
			Oriani 3	Rovani 3	Leopardi 2	Tarchetti	Leopardi 2	Zena
			Pirand.	Boito C.	Rovani	Verga 9	Tommaseo	Oriani
				Verga 5	Verga 3	Fogazz. 4	Verga 3	Pirand. 2
				De Marchi	De Marchi	De Rob. 2	Fogazz.	
				Chelli	De Rob. 4	Zena 3	De Marchi	
				Capuana	Zena	Serao 3	De Amicis 2	
				Tozzi	Faldella	Capuana 4	Abba	
				Svevo	Serao	Oriani 3	Svevo 2	
				Pirand. 5	Oriani	Tozzi 2	Pirand. 4	
				Slataper 2	Tozzi	Svevo 4		
				D'Ann. 7	Svevo 6	Pirand. 7		
					D'Ann.	D'Ann. 3		
Tot. 257								
Potere 113 Volere 144	6	3	16	40	38	61	33	29

[illegible][illegible]

I risultati della ricerca, ricavati dall'interrogazione dei due archivi di testi summenzionati circa la combinazione tra le radici dei due verbi modali e quelle degli infiniti ora citati, possono essere esposti sinteticamente nel prospetto qui presentato alle pp. 318-19.¹² Alcuni fenomeni di portata generale si colgono al primo colpo d'occhio. Procediamo cronologicamente secondo le quattro fasi citate.

Per il Due-Trecento si nota che *essere* è prediletto nettamente dagli scrittori toscani, i quali di rado optano per *avere* (che è invece esclusivo nella napoletana *Destructione de Troya*). Nel Quattrocento, in autori toscani, *essere* è esclusivo (s. Bernardino), alternante con *avere* (Agazzari), o del tutto sostituito (Malermi). *Avere* torna ancora in un testo napoletano (*Il novellino* di Masuccio). Tra Cinque e Seicento la distribuzione di *avere* ed *essere* offre indizi significativi. A fianco di chi adotta solo *essere* (Guicciardini) o quasi solo *essere* (Machiavelli), si ha chi alterna tra i due ausiliari (Aretino, Ramusio, Bandello, Boccalini) e chi invece sceglie sempre e solo *avere* (Ariosto, Tasso, Sarpi): si direbbe dunque che *essere* continui a prevalere nei toscani (fiorentini) mentre nei non toscani (settentrionali) sia normale *avere*. Il periodo tra Sette e Novecento conferma le linee di continuità segnate nei secoli precedenti. Va detto intanto che in questi secoli *avere* prende il largo, almeno entro i testi rappresentati nel nostro *corpus*, sospinto in particolare dalle commedie goldoniane (dove non si ha mai *essere*) e dei romanzi ottocenteschi, di fattura non solo settentrionale (Rovani, De Marchi, Faldella, Oriani e altri), ma anche meridionale (De Roberto, Verga, Serao). Appena più complessa è la situazione nel romanzo manzoniano, in cui *avere* ed *essere* si avvicinano,

12. Le occorrenze due-trecentesche sono evidenziate in grigio scuro; le quattrocentesche in grigio medio; le cinquecentesche in grigio chiaro; le successive non sono evidenziate. In questa nota ci limitiamo a considerazioni di carattere generale, tralasciando l'osservazione dettagliata dei singoli contesti, che pure è imprescindibile per una descrizione accurata del fenomeno (per la presentazione e il commento della documentazione si rimanda dunque a un'altra sede). Mentre si è conteggiato un esempio di *durare* (con soggetto [+ animato]: «ma considerando ch'ella non avrebbe potuto durare a guerreggiare con lui», Guido da Pisa), sono stati esclusi casi in cui il verbo è senz'altro transitivo ('sostenere', 'resistere a') come in *durare fatica* (P. da Certaldo, Fortini) e in altri contesti («il quale non aveva potuto durar tanti uomini valentissimi», Ramusio; «non avea egli potuto durarla», Nievo; «non aveva potuto durarla a campare d'aria sino a quel giorno», Verga). Dal nostro *corpus* sono stati esclusi anche alcuni esempi con *si* impersonale. Per i *Promessi sposi* sono state usate le seguenti sigle: I-II: lo stesso esempio è presente in entrambe le redazioni; I/II: l'esempio è attestato nella I, non nella II (II/I: viceversa); I oppure II: l'esempio è nella I oppure nella II redazione e l'altra non offre un contesto comparabile.

ESSERE O AVERE?

tra le due edizioni e all'interno di ciascuna di esse. Nel Novecento, Svevo e D'Annunzio preferiscono *avere*, Pirandello sceglierà soprattutto *essere*.¹³

Complessivamente prevale dunque *avere* (257 esempi *vs* 154), che risulta preferito più nettamente con *volere* (144 *vs* 64 = 68,9%) che con *potere* (113 *vs* 90 = 55,6%).

3.2. Alla rosa di verbi appena presentati è interessante aggiungere *essere*, che in italiano antico poteva ricorrere (sia in funzione di verbo pieno, sia nelle forme passive e passate dell'infinito) non solo con l'ausiliare *avere* (come prescrivono grammatiche antiche, cfr. n. 6, e moderne), ma anche con l'ausiliare *essere*. Il prospetto illustra la frequenza dei costrutti in relazione ai modali (si comprende *dovuto* e si specificano gli altri fino al XVI secolo):

	A			E		
	Potere	Dovere	Volere	Potere	Dovere	Volere
			Bruno 3			
			Guazzo			
			Tasso 11			
			Erizzo			
			Ramusio 8			
			Bandello 5	Ramusio		
			Vasari	Firenzuola		
			Berni	Guicciardini 2		
	Bruno		Guicciardini	<i>Bibbia</i> XIV-XV		
	Tasso 6		Machiavelli	<i>Deca III T. L.</i>		
	Ramusio 4		Masuccio	Boccaccio 3		
	Guicciardini		Malermi	Cavalca		
	Pulci		Boccaccio 2	Val. Massimo		Fr. da Barberino
	Malermi		Dante	<i>Statuti pisani</i>	Ramusio 6	<i>Doc. fior.</i>
	B. Latini		Fr. da Buti	Giord. da Pisa	<i>Legg. Aurea</i>	<i>Tesoro volg.</i>
→ XVI	15	–	39	13	7	3
XVII	5	2	10	3	–	2
XVIII	13	5	3	–	–	–
XIX	84	61	53	6	–	–
XX	79	44	51	1	1	1
Tot.	196	112	156	24	8	6

13. Sulla frequenza di *avere* in Svevo Flavio Catenazzi, pur non ritenendo il fenomeno «determinante ai fini della caratterizzazione della lingua sveviana», ne osserva la ricorrenza con verbi di movimento e meteorologici, arguendo che sia «forse da ricondurre a spinte regionali o della lingua parlata» (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo: tra scrittura pubblica e scrittura*

Dal quadro delle occorrenze emerge la continuità e la crescente diffusione di *avere* in epoca moderna (di qui l'indicazione, nelle grammatiche moderne, di *avere* come ausiliare unico del verbo *essere* dopo un modale). Se però ci limitiamo ai primi secoli (Due-Cinquecento), lo scarto tra i due ausiliari risulta nettamente minore, se non favorevole a *essere* (Due-Trecento): in questa fase *potere* ricorre spesso con *essere* mentre per *volere* si conferma la predilezione di *avere*.

Per completare l'arco cronologico si riporteranno i dati ricavati da una ricerca su testi letterari della seconda metà del Novecento, tenendo distinti, nella prima tabella, verbi inaccusativi in generale ed *essere* e, nella seconda tabella, alcuni dei verbi precedentemente osservati (si evidenzia in neretto la quota più alta):¹⁴

	P	D	V	P	D	V
E	43	41	11	4	3	1
	Inaccusativi			ESSERE		
A	77	76	42	31	29	18

	P	D	V	P	D	V	P	D	V	P	D	V	P	D	V	P	D	V
E	1	2		1	1		7	11	3	1	4	4	1					
	NASCERE			MORIRE			ANDARE			VENIRE			BASTARE			PIACERE		
A		1					8	9	7	2	1			2		1	1	

Perdura ancora nel secondo Novecento una traccia dell'antica differenza tra *potere* e *volere*: come si ricava dal confronto dei dati, la predilezione di *potere* (e *dovere*) nei confronti di *avere* è minore rispetto a quella che si manifesta con *volere* (64,1% e 64,9% vs 79,2%).

Pare confermato, nell'esiguità della documentazione, anche lo scarto tra

privata, Firenze, Olschki, 1994, p. 73). Vittorio Coletti ritiene da ascrivere alla «competenza approssimativa» dell'italiano da parte dello scrittore l'uso degli ausiliari in frasi come «avrei potuto essere obbligato», «avrei potuto stare a sentire con diletto», «respirazioni che avrebbero potuto sembrare di uomo sano» (V. COLETTI, *Storia dell'italiano letterario*, Torino, Einaudi, 1993, p. 320).

14. Dettagli in G. BOYSEN, *L'emploi des verbes auxiliaires 'essere' et 'avere' avec les verbes modaux en italien*, in «Studia Neophilologica», XLIX 1977, pp. 287-309.

andare e *venire* (il primo seleziona *avere* più del secondo) e la tendenza relativa all'infinito *essere*: l'ausiliare *essere* è selezionato (sia pure secondariamente rispetto ad *avere*) da *potere* e *dovere* (4/31 e 3/29) più che da *volere* (1/18).¹⁵

4. Chiudiamo questa nota ricapitolando per punti i risultati del sondaggio, accennando ad alcune possibili proposte per interpretare alcuni casi di alternanza degli ausiliari e prospettando alcuni risvolti di carattere più generale.

a) Con infiniti inaccusativi e con *essere* il toscano (fiorentino) due-trecentesco privilegiava l'ausiliare *essere*. Questo costrutto (che un certo radicalismo bembiano dà come esclusivo) sarebbe stato ereditato per via soprattutto letteraria dagli scrittori successivi (quasi tutti non toscani) che avrebbero via via introdotto anche il costrutto con *avere* a loro più naturale per influsso del sostrato dialettale.

b) L'espansione di *avere* non sarebbe un fenomeno dell'italiano recente ma rimonterebbe dunque all'epoca umanistica e rinascimentale, quando l'ausiliare *avere* si diffonde nella scrittura letteraria sfuggendo inavvertitamente – com'è lecito congetturare per un fenomeno morfosintattico come questo – al vaglio toscaneggiante di scrittori toscani non di nascita ma d'adozione.¹⁶

c) Nonostante la diffusione di *avere* con l'infinito *essere* sia netta e crescente col tempo, questo ausiliare non arriva mai a scalzare completamente l'ausiliare *essere*, che può essere usato ancora oggi, come dimostra la circolazione del costrutto in quotidiani e riviste contemporanei (almeno per *potere* e *dovere*; meno frequente, o del tutto assente?, per *volere*).¹⁷ Si può ipotizzare

15. In particolare, andrà notato che con *essere* in costrutti passivi ricorre sempre soltanto *avere* (con *dovere* 7, *potere* 5 e *volere* 4), che è preferito con *essere* verbo lessicale (22 vs 2 con *dovere*, 24 vs 4 con *potere* e 13 vs 1 con *volere*). Si alternano invece i due ausiliari se *essere* è nell'infinito passato (*essere* 1, con *dovere*, e *avere* 2 con *potere* e *avere* 1 con *volere*). L'unico esempio di *essere* + *volere* è nel toscano (gigliese) R. BRIGNETTI, *La spiaggia d'oro*, Milano, Rizzoli, 1971, che usa solo *essere*: «Ci saresti voluta essere?» (p. 307).

16. Un ruolo, che qui assumiamo come secondario, sarà svolto anche dalle intenzioni del parlante che vorrà marcare il modale più dell'infinito. Sulla diffusione di *avere* nei dialetti cfr. almeno G. ROHLFS, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. III par. 732; P. CORDIN, *Tense, mood and aspect in the verb*, in *The dialects of Italy*, ed. by M. MAIDEN and M. PARRY, London-NewYork, Routledge, 1997, pp. 87-98, a p. 95.

17. In attesa di un sondaggio più ampio, si riportano qui alcuni esempi raccolti sistematicamente. Con *potuto*: «Ecco l'omaggio di un concittadino a una vecchia amica lontana, che sarebbe potuta essere forse più strettamente tale [...]» («Il Sole-24 Ore», 16.9.06, p. 11, *Il*

che la presenza di infiniti passivi ammettano, anche in presenza di modali, l'ausiliare *essere* in quanto abitualmente proprio di questa diatesi; ma va detto anche, d'altra parte, che nel nostro *corpus essere* è spesso il predicato di costrutti impersonali o con soggetto inanimato e generico.¹⁸

d) Per il Due-Trecento (dunque in testi perlopiù toscani), l'ausiliare *avere* figura abbastanza spesso con verbi più in alto nella scala (+ telici), come *andare* e *morire* (ma, inaspettatamente, non con *venire*), e perlopiù il primo con *potere*, il secondo con *volere*.

e) Nel determinare la scelta dell'ausiliare interverranno in qualche misura anche i modali stessi: lo scarto tra *potuto* e *dovuto*, che si accompagnano spesso ad *essere*, e *voluto*, che predilige invece *avere*, potrebbe infatti dipendere anche dalle diverse proprietà sintattiche e semantiche dei verbi.¹⁹

coraggio di Oriana, sempre controcorrente); «“Ma io avevo semplicemente risposto alla domanda di un giornalista che voleva sapere se Fini sarebbe potuto essere il mio successore alla leadership del centro-destra”» (parole di Berlusconi, in «La Stampa», 28.1.07, p. 6, *Larghe intese? pronto a discuterne*); «Presidente, lei è il nostro eroe. A pronunciare queste parole non sarebbe potuto essere né un europeo, né un americano [...]» («L'Espresso», 21.9.06, pp. 145-46, *Putin ha muscoli d'acciaio*); «E invece Malpensa sarebbe potuto essere uno straordinario mezzo di apertura della concorrenza nel settore aereo» («Corriere della Sera», 19.9.06, pp. 24-25, *La grande crisi di Malpensa assediata dai piccoli cali*). Con *dovuto*: «[...] con il simbolo dell'Africa-Korps, una palma con la svastica a metà tronco, sulle jeep. Simbolo delle nuove forze armate tedesche, la Bundeswehr, sarebbe dovuto essere oggi una palma con la croce di ferro» («La Repubblica», 2.11.06, p. 14, *Simboli nazisti sulle jeep tedesche in Afghanistan*); «La domanda corretta da fare agli operai sarebbe dovuta essere: “negli ultimi 25 anni l'attesa di vita è aumentata di 5 anni [...]”» («Corriere della Sera», 14.12.06, p. 2, *Rossi: sugli statali la colpa più grave*).

18. I dati qui presentati confermano quanto sostenuto da Rizzi: se *essere* è l'ausiliare di un infinito passivo non si ha il cambio di ausiliare *avere* → *essere* (*è voluto essere presentato); il cambio è invece possibile con *essere* copulativo (*È voluto essere gentile): cfr. L. RIZZI, *Issues on Italian Syntax*, Dordrecht, Foris, 1982, p. 45 n. 27. Per spiegare l'alternanza tra *essere* e *avere* in costrutti con modale e infinito *essere*, W. DAVIES e C. ROSEN rinviavano a uno studio della stessa Rosen sulla «Unspecified Human Subject construction»: cfr. ID., *Unions as multi-predicate clauses*, in «Language», LXIV 1988, pp. 52-88, a p. 69 n.

19. *Potere* e *dovere* sono verbi cosiddetti a “sollevamento”, con soggetto dal ruolo tematico [– Agente]; viceversa, *volere* è verbo a controllo, con soggetto dal ruolo tematico [+ Agente]. Poiché la struttura della frase con verbi a sollevamento prevede un solo elemento in funzione di soggetto dell'infinito e del verbo reggente (e dunque il modale non s'interpone sintatticamente tra il soggetto della frase reggente e l'infinito), è ipotizzabile che, all'interno del complesso verbale, sia l'infinito ad avere il ruolo di predicato principale: di qui la maggiore disponibilità di *potere* e *dovere* alla selezione di *essere* (il che varrebbe anche in presenza di verbi inaccusativi); di qui anche, viceversa, la maggiore frequenza di *avere* con *volere*. Le diverse proprietà sintattico-semantiche sono tali da suggerire, nel citato vol. di Prandi, di escludere *volere* dai verbi servili (*volere* non «è un verbo servile [come *potere* e *dovere*], ma un verbo predicativo che regge una proposizione completiva implicita o esplicita: *Voglio partire*, *Voglio*

In conclusione, non possono non trovarci pienamente concordi – tanto più considerato l'esito del presente sondaggio – le considerazioni finali di Giuseppe Patota che ricordava, richiamandosi ad altre autorevoli voci, l'importanza di «sottoporre ad accurata verifica l'idea tradizionale dell'immobilità dell'italiano, e [...] farlo puntando ad uno studio diacronico della sintassi della frase e del periodo» (Stussi).²⁰

Un suggerimento che per le fattispecie qui esaminate (modali e participio passato) risulterebbe quanto mai fecondo, se consideriamo che in italiano antico e nello standard letterario dei secoli seguenti (e in parte fino alle soglie del Novecento) i verbi modali e il participio passato avevano proprietà sintattiche che ne permettevano l'impiego in costrutti che nell'italiano attuale non sono più accettabili.²¹

che tu parta, Lo voglio»: PRANDI, op. cit., p. 310). Per maggiori dettagli e una proposta di lettura bidimensionale della modalità (articolata secondo i parametri *volitive/non volitive* e *speaker-oriented/agent-oriented*) cfr. H. NARROG, *Modality, mood, and change of modal meanings: a new perspective*, in «Cognitive Linguistics», xvi 2005, pp. 677-731. Per un commento ad alcuni test sintattici e semantici per l'individuazione di verbi a sollevamento cfr. A. RADFORD, *Italian Syntax: Transformational and Relational Grammar*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1977, pp. 68-84.

20. Cfr., nella presente raccolta, il saggio di G. PATOTA, *Per* (e ivi per la citazione di Alfredo Stussi, p. 15 e n. 44).

21. Si tratta di proprietà che non mi risulta siano state oggetto d'indagine nella bibliografia linguistica sul participio e sui modali in italiano antico. Li ricordo per punti (rinviano, per 5-7, a lavori prossimi e, per 1-4, al mio *Funzioni sintattiche e modali*, cit.): 1) l'affermazione tarda, già ricordata, del valore modale di *dovuto*; 2) la possibilità, sia pure non frequente, di enclisi ai modali nei tempi composti (dunque una risalita parziale del clitico: «era [...] volutasene andare a dormire», Boccaccio); 3) la possibilità da parte di *dovere* e *potere* di reggere, come *volere*, un oggetto diretto clitico (*lo* «profrasale»: soluzione di dubbia accettabilità o perlomeno marginale nell'italiano di oggi); 4) la possibilità di figurare in costrutti passivi («quale Elena sopra il morto Paride fu potuta vedere», Boccaccio; per l'italiano contemporaneo cfr. le osservazioni di BENUCCI, *Destrutturazione*, cit., pp. 49-51 nn. 8 e 12); e soprattutto: 5) la possibilità da parte di *potuto*, *volututo*, *dovuto* e *stato* di figurare in costrutti participiali dipendenti (in contesti atelici per *potere* e anche non atelici per *volere* e *stato*: cfr. «Io medesima, non potuta mai da alcuno essere presa, fui presa da te», Boccaccio) e svolgere funzione di predicati cosiddetti «seriali»; 6) la possibilità di avere verbi inergativi anche non telicizzati in costrutti participiali dipendenti («s'io fusse venuto come un diavolo scatenato e gridatovi [...] non avrei fatto [...]», s. Bernardino); 7) il cambio di ausiliare da *avere* a *essere* con gli inergativi se telicizzati («Ed essendo camminati parecchie miglia», Sacchetti). Sugli aspetti 5-7 nell'italiano contemporaneo cfr. LOPORCARO, *The Unaccusative Hypothesis*, cit., poi ripresi e discussi in un contesto più ampio in ID., *L'allineamento attivo-inattivo e il rapporto fra lessico e morfosintassi*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*. Atti del IX Congresso della SILFI (Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana), Firenze, 15-17 giugno 2006, i.c.s.